

ESTENSIONE DELLO «SWITCH» NELLA LINGUA INCASSATA

Alcune osservazioni sul *Matrix Language Frame*

Simone Ciccolone

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/833-2017-cicc>

1. INTRODUZIONE

Questo contributo si sofferma su due aspetti di superficie particolarmente rilevanti nei fenomeni di enunciazione mistilingue, ovvero l'estensione materiale delle porzioni di enunciato in cui si realizza il cambio di codice e la natura delle unità in esse coinvolte, in particolare in relazione alla classificazione dei *system morphemes* nell'ultima versione del *Matrix Language Frame*.

Il primo aspetto in esame è strettamente collegato al tipo di interazione tra codici e ai diversi «stili» di enunciazione mistilingue: nel modello di Muysken (2000), la distinzione tra *code mixing* di tipo insertivo o alternante è determinata (almeno in parte) proprio dall'estensione dello *switch*, che coinvolge non solo i parametri del modello esplicitamente connessi ad esso, come *single constituent*, *several constituents* e *long constituent*, ma anche altri a questi correlati, *in primis* tutto il gruppo di parametri relativi alla costituenza. Lo schema dominante di interazione tra codici (secondo quanto espresso anche in Deuchar - Muysken - Wang 2007) ha poi una rilevante capacità diagnostica e predittiva in relazione al tipo di situazione sociolinguistica e di contatto tra i codici, mostrando come diversi contesti prediligano specifici sottoinsiemi dell'ampio spettro di fenomeni possibili nel campo dell'enunciazione mistilingue.

Riguardo al tipo di unità coinvolte, sempre il modello di Muysken dà particolare rilievo alla presenza di elementi funzionali negli enunciati mistilingui, in modo tuttavia diverso rispetto al modello di Myers-Scotton (1993, 2002 e 2006): mentre per quest'ultimo i *system morphemes* sono da

attribuire univocamente alla lingua matrice, le riflessioni di Muysken (e più in generale l'individuazione di più classi di fenomeni di *code mixing*, con proprie regole e meccanismi) mostrano come tali elementi possano presentarsi in modo diverso e in codici diversi a seconda dello schema dominante di interazione tra codici.

In questo lavoro ci si concentrerà su un'osservazione ravvicinata del modello del *Matrix Language Frame* (d'ora in avanti MLF) e sul trattamento degli elementi funzionali all'interno di tale paradigma teorico. Obiettivo di questa osservazione è quello di ridiscutere criticamente alcuni aspetti centrali del modello e le sue recenti integrazioni al fine di individuare i possibili confini operativi della teoria e le caratteristiche strutturali degli eventuali contro-esempi che si individueranno, affiancando casi documentati all'interno dell'ampia letteratura scientifica sulla fenomenologia del *code mixing* con campioni estratti dal *corpus* «Kontatto» raccolto in Alto Adige (cf. Dal Negro 2015).

La discussione che si intende qui proporre è pensata come segmento di una più ampia riflessione critica sulla fenomenologia del *code mixing*, sui diversi modelli teorici a confronto e sul rapporto di tali fenomeni con meccanismi generali di innovazione linguistica. Primi segmenti di tale discussione sono già stati pubblicati recentemente (Ciccolone 2014, 2015 e 2016); si rimanda tuttavia a una futura pubblicazione la presentazione in forma completa di tale ipotesi interpretativa e la sua applicazione sistematica a *corpora* di dati di parlato bilingue relativi a situazioni sociolinguistiche e tipologie di contatto diverse.

2. INTEGRAZIONE FONOLOGICA E MORFOLOGICA DI SINGOLI ELEMENTI LESSICALI NEL CODICE «EMBEDDED»

Un importante effetto collaterale, probabilmente indesiderato, delle diverse riformulazioni del modello del MLF è quello di aver reso gradualmente più evidente come l'ipotesi di una lingua matrice funzioni meglio, se non esclusivamente, nei casi prototipici di inserimento di costituenti isolati del codice *embedded* in enunciati nel codice maggiormente attivo. Se confrontiamo infatti gli esempi prodotti o citati da Myers-Scotton per illustrare il funzionamento del MLF, e la successiva integrazione del *4-M model*, si può notare come tale ipotesi interpretativa diventi progressivamente più complessa e articolata all'estendersi della presenza del codice *embedded* e al variare del tipo di elementi coinvolti.

Nel primo gruppo di esempi presentato di seguito (1-3) troviamo singoli elementi lessicali (inglesi) inseriti in enunciati nell'altro codice (swahili), che fornisce le strutture e gli elementi morfosintattici fungendo così, come la teoria vuole, da lingua matrice¹.

- (1) Ulituma barua ya *application*? Ikiwa ulituma barua, tutakuita ufike kwa *interview* siku itakapofika
Did you send letter of application ... if it be you sent letter, we will call you that you may arrive for interview day it will when arrive
«Did you send a letter of application? If you sent a letter, we will call you so that you may come for [an] interview when it [the letter] will arrive»
(swahili/inglese; Myers-Scotton 2006, 254)
- (2) A-li-nunu-a *gari* ya *red*
3Sg-PAST-buy car of red
«He bought a red car»
(swahili/inglese; Myers-Scotton 2006, 248; corsivi miei)
- (3) *Daddy*-hi-lo ø-shati l-ako li-na ø-kalamu y-a *black* ama *red*
Daddy CL5-DEM CL5-shirt CL5-your CL5-with CL5 pen CL9-ASSOC
black or red
«Daddy-this shirt [of] yours has [a] pen of black or red»
(swahili/inglese; Myers-Scotton 2005, 19)

Come già argomentato in Ciccolone 2015, questi casi prototipici di *code mixing* inseritivo *si comportano* in modo molto simile al prestito. La posizione di Myers-Scotton, e di conseguenza del MLF, in relazione a questo argomento non sembra molto chiara: se da un lato osserva che «from a synchronic point of view, there is no need to make the borrowing vs. codeswitching distinction» (Myers-Scotton 2002, 153), dall'altro ritiene che i casi di *insertion* monològa «resemble Embedded Language phrases in codeswitching more than they resemble established borrowings», ribadendo che quelli che alcuni ricercatori chiamano «borrowing» sono, per il MLF, «codeswitched elements in mixed constituents» (Myers-Scotton 2006, 254).

A supporto di quest'ultima posizione, Myers-Scotton sottolinea come le *insertions* monològhe non siano (quasi mai) integrate fonologicamente:

¹ Gli esempi riprodotti in questo contributo da altre fonti seguono in linea di massima la formattazione del testo d'origine, con alcune uniformazioni redazionali delle abbreviazioni relative alle glosse morfosintattiche e dello stile associato alle parti segnalate come *switch* (qui in corsivo). Anche le glossature sono riprodotte come nell'originale, non tradotte. In appendice sono riportate le abbreviazioni e le altre convenzioni adottate nella trascrizione degli estratti.

[...] almost all singly occurring Embedded Language forms in codeswitching data sets *that occur only once in that set* are pronounced just as they would be in the Embedded Language. They do not conform to the pronunciation conventions of the Matrix Language. (Myers-Scotton 2006, 256; corsivo nell'originale).

La precisazione in enfasi è necessaria perché, come segnala la stessa autrice poco più avanti, elementi ricorrenti più di una volta possono mostrare segni di integrazione fonologica nella «lingua matrice», a volte anche con adattamenti discordanti nelle diverse occorrenze (cf. Myers-Scotton 2006, 259).

Mentre l'integrazione fonologica appare fortemente discriminante per Myers-Scotton, quella morfologica sembra facoltativa: il *code-switching* monologo *non può* essere integrato fonologicamente ma *può* essere integrato morfologicamente; viceversa, il prestito *deve* essere integrato sia fonologicamente che morfologicamente. Questi vincoli non solo sembrano delineare due categorie di fenomeni ben distinte (contraddicendo, almeno sul piano teorico, l'osservazione di Myers-Scotton 2002), ma ne individuano potenzialmente una terza, residuale, in cui dovrebbero essere inclusi eventuali casi di forme integrate fonologicamente ma non morfologicamente. Infatti, se per Myers-Scotton i casi di forme prive di integrazione sia fonologica che morfologica possono rientrare nella fenomenologia del *code-switching*, è molto raro (secondo la studiosa) avere «bare forms» (ovvero forme non integrate nel sistema flessivo della lingua matrice) come prestiti acclimatati:

[...] bare forms are very rare as established borrowings. Instead, most established borrowings receive the same system morphemes as native words in any language. The few exceptions seem to be learned words. (Myers-Scotton 2006, 258).

In sintesi, casi di «bare forms» senza integrazione fonologica sarebbero da interpretare, come mostra anche lo schema in *Tabella 1*, come casi di *code-switching*, mentre «bare forms» integrate fonologicamente non possono rientrare nella categoria del *borrowing*, costituendo così, necessariamente, una terza classe di fenomeni definita per differenza.

Tabella 1. – Distinzione tra «borrowing» e «code-switching» in base al tipo di integrazione secondo Myers-Scotton (2006).

	INTEGRAZIONE MORFOLOGICA	
INTEGRAZIONE FONOLOGICA	+	-
+	borrowing	?
-	code-switching	

In (1) abbiamo esempi di «bare forms» non integrati fonologicamente, interpretati da Myers-Scotton come singoli elementi lessicali nella lingua incassata (e quindi come fenomeni di *code-switching*): i nomi inglesi *application* e *interview* sono inseriti nella struttura morfosintattica swahili (di cui la frase rispetta l'ordine dei costituenti, come previsto dal *Morpheme Order Principle*) senza però ricevere le marche flessive della classe nominale, come dovrebbe comunemente avvenire. Ciò nonostante, queste «bare forms» non contraddirebbero il *System Morpheme Principle* (secondo il quale una determinata classe di morfemi funzionali possono essere realizzati solo nella lingua matrice), perché i morfemi assenti non sono quelli richiesti da tale principio.

Swahili is the Matrix Language and nouns in Swahili normally receive noun class prefixes, so *application* and *interview* are both «bare». However, the missing prefixes are not the type that are required by the System Morpheme Principle. (Myers-Scotton 2006, 255)

Il morfema della classe nominale è invece presente sulle costruzioni associative degli esempi (2) e (3). In particolare, nell'esempio (2)

[...] the possessor *gari* 'car' precedes the adjective and an associative/possessive element (*ya* 'of') joins the noun for 'car' with the adjective for 'red'. (The prefix on this element ($i > y$) is the agreement marker for Swahili noun class 9, the class into which the borrowing *gari* is placed; *this prefix is also the type of system morpheme that must come from the Matrix Language*). (Myers-Scotton 2006, 248; ultimo corsivo mio).

Le stesse osservazioni valgono per l'esempio (3), in cui non solo compare un'altra istanza della stessa costruzione associativa realizzata in (2), ma è presente lo stesso prefisso della classe nominale 9, ovvero *y-* (in *ya*). Se ricontrolliamo l'esempio (1), ritroviamo anche qui lo stesso elemento *ya* che precede *application*, inserendolo nella costruzione associativa *barua y-a application* così come avviene per *gari y-a red* e *o-kalamu y-a black ama red*.

Il morfema della classe nominale sarebbe quindi facoltativo sul nome stesso, mentre in altre posizioni (ovvero quando assume una funzione contestuale, di accordo con la testa del SN) rientra nella categoria di morfemi funzionali che *devono* necessariamente essere espressi nella lingua matrice. In sintesi, la lingua matrice non deve necessariamente fornire *tutti* gli elementi funzionali all'interno della frase, ma solo un sottoinsieme di morfemi, denominati *outsider late system morphemes*.

Questa riformulazione del *System Morpheme Principle* viene introdotta con il *4-M model*. Prima di continuare con la discussione è necessario quindi presentare nel dettaglio tale modello e la sua integrazione nel MLF.

3. IL «4-M MODEL» E I CASI DI «DOUBLING»
AL CONFINE TRA STILE INSERTIVO E ALTERNANTE

Il *4-M model* rappresenta un'importante revisione della teoria di Myers-Scotton. L'aspetto principale riguarda la riformulazione del *System Morpheme Principle*, che in questa nuova versione della teoria non si estende più indistintamente a tutti i morfemi grammaticali, ma individua una specifica classe di morfemi che, secondo quanto espresso dalla teoria, deve sempre essere espressa tramite forme della lingua matrice, in tal modo garantendone l'assunto principale: la presenza di una lingua matrice in una determinata comunità linguistica, che conforma a livello morfosintattico qualsiasi enunciato prodotto, anche in presenza di *code-switching*.

Tabella 2. – Categorizzazione dei morfemi
secondo il 4-M model (cf. Myers-Scotton - Jake 2000).

Tipi di morfemi (4-M model)	1	2	3	Presenza della <i>Embedded Language</i>
<i>content morphemes</i>	+	+	-	più frequente
<i>early system morphemes</i>	-	+	-	presente anche con <i>doubling</i>
<i>bridge late system morphemes</i>	-	-	-	meno frequente?
<i>outsider late system morphemes</i>	-	-	+	nessuna (solo nella lingua matrice)

1. [+/- riceve/assegna ruoli tematici] (*content / system morphemes*)
 2. [+/- attivato a livello concettuale/lessicale] (*early / late*)
 3. [+/- dipende da informazioni grammaticali esterne] (*outsider / bridge*)

Il *4-M model* propone una particolare categorizzazione dei morfemi in quattro classi, tramite tre distinzioni binarie consecutive (Tab. 2):

1. innanzitutto, vengono distinti i *content morphemes*, elementi attivati a livello concettuale e che ricevono o assegnano ruoli tematici nella frase, dai *system morphemes*, che invece non possono ricevere o assegnare ruoli tematici;
2. una seconda distinzione riguarda l'attivazione a livello concettuale o lessicale, che si realizza non solo nei *content morphemes*, ma anche in un gruppo di *system morphemes* «expressing the bundle of semantic and pragmatic features satisfying the speaker's intentions» (Myers-Scotton - Jake 2000, 1062): i cosiddetti *early system morphemes*, che si contrappongono ai *late system morphemes*, i quali non si attivano a livello concettuale ma a livello del «formatore»;
3. vi è infine un'ultima separazione tra morfemi relativa alla dipendenza da informazioni grammaticali esterne o interne al sintagma e che riguarda esclusivamente la classe dei *late system morphemes*, che vengono così

distinti in due sottoclassi: i *bridge late system morphemes*, non attivati a livello concettuale e dipendenti solo da informazioni grammaticali interne alla proiezione massimale del sintagma, e gli *outsider late system morphemes*, che invece dipendono da informazioni grammaticali esterne alla proiezione massimale.

Secondo la riformulazione del *System Morpheme Principle*, nel *code-switching* solo gli *outsider late system morphemes* devono essere espressi esclusivamente nella lingua matrice. Le altre classi di morfemi grammaticali *possono*, con alcune restrizioni, essere realizzate anche tramite forme della lingua incassata. In particolare, Myers-Scotton aggiunge a questo modello, arrivato già a un discreto livello di complessità, un'ulteriore precisazione: la *double-morphology hypothesis*.

The fact that the 4-M model's classification is based on how morphemes are accessed leads to a prediction about double morphology. The prediction has several parts: (1) double morphology will only occur with embedded-language singly occurring content morphemes, and (2) it will only involve early system morphemes [...]. In mixed constituents in classic code switching, only embedded-language early system morphemes double system morphemes from the matrix language. (Myers-Scotton - Jake 2000, 1072-1073).

Uno degli esempi forniti è ripreso da uno studio di Backus sul *code-switching* da parte di turcofoni residenti in Olanda (cf. Backus 2003):

- (4) *POL-EN-lar-a* Hollandaca ders verdi
Pole-Pl-Pl-DAT Dutch [people] lesson give.PRET.3Sg
«He taught Dutch to Poles»
(turco/neerlandese; Backus 1992, cit. in Myers-Scotton - Jake 2000, 1073)

La presenza del morfema del plurale della *Embedded Language (EL)* è tuttavia interpretata in modo diverso da Backus (2003), che confronta tutti i casi di inserimento di nomi neerlandesi in cui compare la marca del plurale: su 27, 14 (appena sopra la metà) ricevono il morfema turco, mentre 11 mantengono il morfema neerlandese e 2 (*Polen*, «polacchi», e *leden*, «membri») presentano la doppia marcatura del plurale (con quella neerlandese che precede quella turca).

- (5) *gel-diği-m-de iki ay Nieuwkomer-s-a git-ti-m ...*
come-VN-1Sg-LOC two month newcomer-Pl-DAT go-PAST-1Sg²
«when I came I went to the Newcomers class for two months»

² La forma *geldiğimde* è un participio realizzato con il suffisso *-dik*, che ammette marce di persona (*-dik + -m > -diğim*).

- (6) sen ben-im selam-in-ı söyle o gel-ir, *groetje-s*
 you me-GEN greeting-POSS.3Sg-ACC say.IMP she come-AOR.3Sg
 greeting-Pl
 «give her my regards when she comes, greetings»
 (turco/neerlandese; Backus 2003, 95)

Questi esempi non violano di fatto i principi del MLF e l'ipotesi della «doppia morfologia» *per come sono attualmente formulati*; tuttavia ci permettono di evidenziare come la formulazione attuale di tali principi e ipotesi abbia ristretto notevolmente le potenzialità predittive del modello (come già osservato da Berruto 2004, 56).

L'aspetto più interessante dell'analisi di Backus è tuttavia un altro: in molti dei nomi in cui viene mantenuto il morfema del plurale neerlandese sono presenti condizioni che fanno supporre un accesso diretto alla forma del plurale del lemma. Casi come *Nieuwkomers*, «(classe dei) nuovi arrivati», o *groetjes*, «saluti», rappresentano di fatto entità collettive e compaiono con maggior frequenza al plurale piuttosto che al singolare; vi sono poi esempi di plurali irregolari per i quali non è ipotizzabile un accesso alle regole grammaticali della lingua incassata ma che devono necessariamente essere immagazzinati e attivati direttamente a livello lessicale.

Come sintetizza molto bene Backus,

only a certain subtype of EL plural morphemes actually appears in EL insertions, namely those that are part of a unit (or, to phrase it differently, those that are *produced by a lexical rule, not by a morphological one*). (Backus 2003, 99; corsivo mio)

Un aspetto da chiarire è se la *double morphology hypothesis* coinvolga a pieno titolo anche i fenomeni di *doubling* segnalati da Muysken (2000) o se anche qui sia necessaria un'ulteriore postilla alla teoria. Negli esempi relativi al contatto tra spagnolo e otomí, ad esempio, sono presenti morfemi di natura diversa: la preposizione *pa* e il complementatore *ke* dello spagnolo, che possono essere categorizzati come *bridge late system morphemes*³, compaiono in enunciati interamente in otomí (che sarebbe quindi la lingua matrice), direttamente seguiti dai rispettivi traduttori *dige* e *ná'ä*. Gli elementi spagnoli sono isolati, e non sono tra l'altro presenti attestazioni con gli stessi elementi otomí che precedono quelli spagnoli (cf. Muysken 2000, 108-109).

³ Il complementatore *ke* potrebbe in realtà essere categorizzato anche come *content morpheme* nella sua funzione di pronome relativo, visto che può assegnare ruoli tematici. Forse questo è uno dei punti più controintuitivi del *4-M model*: elementi funzionali appartenenti a classi chiuse e fortemente codificate, come ad esempio i pronomi personali, in questo modello sono considerati «parole contenuto» alla stregua di *application* o *Polen*.

Altro esempio di *doubling* riportato da Muysken è la frase in (7), in cui all'interno di una frase in finlandese compaiono diversi elementi inglesi: due parole-contenuto (*kidney* e *aorta*) e la preposizione *to*, anche questa classificabile come *bridge morpheme*. L'aspetto interessante è che qui il *doubling* avviene tra un morfema *bridge* dell'inglese e un marcatore di caso del finlandese (*an*), classificabile invece come *outsider late system morpheme*. Alla luce di questi esempi, quindi, non solo la doppia marcatura può coinvolgere anche *bridge morphemes* della lingua incassata, ma può realizzarsi anche con *outsider morphemes* della lingua matrice.

- (7) Mutta se oli *kidney*-sta *to aorta*-an
but it was *kidney*-EL *to aorta*-ILL
«But it was from the *kidney* to the *aorta* (to)»
(finlandese/inglese; Poplack - Wheeler - Westwood 1989, 404)

Un ulteriore aspetto degno di nota dell'esempio (7) è che si tratta di un caso di *portmanteau construction*, raro nel *corpus* di parlato bilingue finlandese/inglese in cui compare (cf. Poplack - Wheeler - Westwood 1989, 396 e 404) ma piuttosto consueto invece nel contatto tra lingue con diverso ordine basico dei costituenti, come giapponese e inglese (cf. Nishimura 1989; Namba 2012) o tamil e inglese (cf. Sankoff - Poplack - Vanniarajan 1990), in cui interagiscono lingue rispettivamente OV e VO.

- (8) it's *Gatanozooa o taoshi-ta kasutamu*
... PROPN ACC beat-PAST custom-made weapon
«It's the custom-made weapon which beat *Gatanozooa* [a monster]»
- (9) I want to be *goorukiipaa ni nari-tai*
... goalkeeper RSL become-DES
«I want to be goal keeper»
(inglese/giapponese; Namba 2012, 461)

La duplicazione di connettivi è attestata anche in situazioni di contatto tra lingue VO, come ad esempio nel *corpus* di parlato bilingue italiano-tedesco raccolto in Alto Adige:

- (10) perché *wail är so schäi isch # POVERINO*
«perché – perché è così timido – poverino!»
(K024-KT08-11)⁴

⁴ Gli esempi estratti dal *corpus* «Kontatto» sono citati tramite un codice univoco, costituito dal numero sequenziale identificativo della registrazione, un identificativo anonimo del parlante e la *bit position* dell'annotazione principale nel file ELAN. Il codice di questo

- (11) non che adesso mi voglio sparare perché *wail i laivesotto red*
 «... perché io laivesotto parlo»
 (K029-KT08-62)⁵

Anche volendo categorizzare l'occorrenza di *perché* nell'esempio (10) come marcatore discorsivo (e quindi, secondo il *4-M model*, come *content morpheme*, cf. Myers-Scotton 2006, 245), ci troviamo comunque di fronte a una categoria diversa da quella prevista dalla *double morphology hypothesis*⁶. Inoltre questi ultimi esempi mostrano *switch* più estesi rispetto a quanto la stessa ipotesi prevede, sfociando nella classe della *alternation*. Infatti, il *doubling* è per Muysken una caratteristica dello stile alternante, e non di quello insertivo, perché mostrerebbe come le due lingue siano chiaramente distinte per il parlante e non integrate fra di loro (cf. Muysken 2000, 107-108).

4. LIMITAZIONI AI PRINCIPI DEL MLF IN RELAZIONE ALL'ESTENSIONE DELLO «SWITCH»

Al di là delle obiezioni alla *double morphology hypothesis*, in tutti questi ultimi esempi sono presenti evidenti violazioni sia all'ordine sintattico della presunta lingua matrice sia al veto rispetto agli *outsider morphemes* della lingua incassata. Tuttavia, nell'ottica del MLF ognuno dei fenomeni di *code-switching* più esteso illustrato ora costituirebbe una *EL island*, ovvero una sequenza isolata di elementi ordinati secondo le regole morfosintattiche della lingua *embedded* e all'interno della quale possono comparire anche propri *outsider morphemes*. In sostanza, il MLF prevede che all'interno di una *EL island* possano essere violati sia il *Morpheme Order Principle* sia il *Systeme Morpheme Principle*. Osservazioni simili sono espresse da Namba nel commento all'esempio (8):

Even though the EL island has an outsider morpheme (the accusative case marker *o*), and follows the morpheme order of the EL [a noun phrase (NP) including a prepositional relative clause], as long as the island itself is well

esempio indica che si tratta dell'annotazione 11 del parlante KT08 nella registrazione 24 del corpus.

⁵ Si è preferito adottare per questo esempio una glossatura per parola, unicamente per segnalare che l'ordine sintattico dei costituenti all'interno dello *switch* è quello del tedesco, con verbo in posizione finale nella frase subordinata.

⁶ In ogni caso, l'interpretazione come marcatore discorsivo non potrebbe valere per l'esempio (11), in cui *perché* ha indubbiamente la funzione di connettivo causale, reduplicata dalla presenza del corrispettivo in tedesco sudtirolese (*wail*).

integrated into the ML frame (the predicative NP after the ML copula), the ML can be considered as English. (Namba 2012, 461)

In sintesi, la formulazione completa del MLF nella sua versione più recente vincola la presenza di elementi della lingua incassata solo parzialmente e in funzione dell'estensione dello *switch*, distinguendo tre livelli diversi:

1. frasi completamente monolingui, autonome rispetto a frasi nella lingua matrice;
2. sequenze subfrasali di qualsiasi estensione, da unità polillesematiche (*traffic jams*) a sintagmi complessi (*een glas water of zo*), posizionate all'interno di frasi bilingui secondo le regole della lingua matrice (cf. Myers-Scotton 2006, 261-264);
3. singoli elementi lessicali isolati, che possono o meno essere integrati morfologicamente e che tendono a non essere integrati fonologicamente (almeno, finché non ricorrono più di una volta all'interno di frasi bilingui).

Il *System Morpheme Principle* agisce di fatto solo sul tipo 3, e il *Morpheme Order Principle* si estende solo parzialmente al tipo 2: nelle frasi monolingui non abbiamo i presupposti stessi del MLF, ovvero la compresenza di più codici nella stessa frase; nelle *EL islands* possono essere inclusi morfemi di qualsiasi tipo e (potenzialmente) sintagmi di qualsiasi estensione, mantenendo al proprio interno l'ordine sintattico della lingua incassata: la sintassi della lingua matrice dev'essere rispettata solo in relazione all'inserimento delle «isole» nella struttura generale della frase bilingue. Solo per gli elementi lessicali isolati è esclusa la possibilità che presentino *outsider late system morphemes* della lingua incassata ed è richiesto che vengano inseriti nella frase secondo l'ordine sintattico della lingua matrice.

Considerato che gli *outsider morphemes* riguardano sostanzialmente la sola flessione contestuale⁷, le possibilità di trovare contro-esempi al MLF si restringono notevolmente. Sono inclusi tra questi:

1. la presenza di marche di caso esplicite su elementi isolati della lingua incassata che rappresentano la testa di un sintagma argomentale in una frase bilingue;

⁷ Un confronto più attento dei casi in cui Myers-Scotton (2006) identifica esplicitamente gli *outsider morphemes* permette di includere in questa categoria: (a) le marche di reggenza, ovvero «subject-verb agreement» (*ivi*, 246 e 248) e «case markers» (*ivi*, 270); (b) le marche di accordo nominale con elementi testa esterni (*ivi*, 248); (c) le marche flessive del verbo relative all'aspetto e al tempo (*ivi*, 247-248), anche non in condizioni di accordo sintattico.

2. la presenza di marche di accordo esplicite su elementi isolati della lingua incassata la cui testa è all'esterno del sintagma in cui compaiono (ad es. aggettivi in posizione predicativa);
3. la presenza di marche di persona esplicite in accordo col soggetto su forme verbali della lingua incassata;
4. la violazione dell'ordine sintattico della lingua matrice nell'inserimento di elementi singoli o *EL islands* in frasi bilingui.

Le prime tre tipologie di contro-esempi indicate escludono alcune categorie di unità lessicali che invece sono molto frequenti nel *code mixing* monològo, prime fra tutte i marcatori discorsivi e, per lingue senza marcatura di caso, i nomi: elementi come *guarda* o *sai*, per quanto rappresentino forme verbali, se inserite in funzione di *discourse marker* rappresentano nel MLF un unico *content morpheme*, le cui marche flessive non dipendono sintatticamente da elementi esterni al sintagma; allo stesso modo, i frequenti casi di *insertion* di nomi inglesi in una moltitudine di situazioni di contatto (come quelle studiate da Myers-Scotton) non permettono di confutare la teoria (e di converso, d'altronde, non potrebbero essere usate come prove a favore della stessa). Di fatto, la nuova versione del MLF non migliora la propria validità predittiva riguardo alla grammatica del *code mixing*, bensì riduce notevolmente il suo ambito d'azione e, con esso, le possibilità di una sua verificabilità.

Osserviamo però gli esempi di enunciazione mistilingue riportati di seguito (12-15), estratti dal *corpus* di parlato bilingue italiano-tedesco raccolto in Alto Adige:

- (12) *des non farghelo veder alla berta*
 DEM.N.Sg.ACC non fare.IMP.2Sg-PP.3Sg.DAT-PP.M.3Sg.ACC ...⁸
 «Questo non farglielo vedere a Berta»
 (K046A-ARInt-166)
- (13) *di mami unt di Sabine worn convinte dass mir's nâr in dän obnd sogn net*
 [...]
 ... convinte.F.Pl che PP.1Pl.NOM-PP.N.3Sg.ACC allora ...
 «La mamma e la Sabine erano convinte che noi l'avremmo detto durante la serata, no?»
 (K017-NG19-432)⁹

⁸ Viene qui fornita una glossatura più dettagliata per esplicitare le marche di caso, centrali nella discussione di questo esempio.

⁹ In tedesco sudtirolese, *mir* corrisponde al pronome personale soggetto della prima personale plurale («noi»), omofono della forma standard corrispondente, invece, al pronome

- (14) na obår i will mää'r ausdauår # mir non me ne frega un cazzo schnell zu sain
... me.DAT ...
«no ma io voglio durare di più – a me non me ne frega un cazzo [di] essere veloce»
(K022-KT01-281)
- (15) fer mir # non fa differenza insomma
per me.DAT ...
(K019-KT01-63)

Nell'esempio (12) è presente una dislocazione a sinistra, realizzata tramite una *insertion* monològa del pronome in tedesco sudtirolese *des* (corrispondente al tedesco standard *das*) alla forma dell'accusativo neutro, a cui la ripresa pronominale di *lo* in enclisi assegna la funzione di oggetto diretto. Benché non si possa parlare di una marca di caso esplicita e univoca (*des* è usato anche al nominativo), si osservi che la forma assunta dal pronome in questo enunciato dipende dalla funzione sintattica che assume in virtù del rimando anaforico espresso *all'esterno* della proiezione massimale del sintagma in cui si presenta lo *switch*. Allo stesso modo, il pronome *lo* è in accordo con l'antecedente dislocato *all'esterno* della proiezione massimale del SV di cui fa parte. Ciò vuol dire che, se si considera l'italiano come lingua matrice, la presenza di *des* rappresenterebbe una violazione del *System Morpheme Principle* (in quanto dipendente da informazioni grammaticali esterne); se invece si considera il tedesco sudtirolese come lingua matrice, per non violare il *System Morpheme Principle* (dato che *lo* rappresenterebbe un *outsider morpheme*) si dovrebbe considerare l'intera porzione in italiano una *EL island* all'interno di una dislocazione a sinistra in tedesco sudtirolese, in cui tuttavia la struttura stessa che permetterebbe di riconoscere la presenza della dislocazione è realizzata usando forme e organizzazione sintattica dell'italiano¹⁰.

L'esempio (13) si spinge ancora oltre: qui il codice che può assumere il ruolo di lingua matrice è indubitabilmente il tedesco; tuttavia è presente

dativo della prima persona singolare. Qui la sintassi e il contesto permettono di disambiguare *mir* come «noi»: la forma compressa *mir's* corrisponderebbe quindi al tedesco standard *wir es*. Nei due esempi successivi, invece, *mir* è chiaramente il pronome di prima persona singolare al dativo. Per quanto riguarda l'esempio (15), si noti che nella varietà locale *für* regge il dativo invece dell'accusativo.

¹⁰ Cf. Cinato Kather 2013 per una discussione delle costruzioni marcate in tedesco standard, con particolare riferimento alle dislocazioni a sinistra.

un *single-item switch* in italiano che mostra accordo con il soggetto, ovvero riceve le proprie marche flessive sulla base di informazioni grammaticali esterne alla proiezione massimale del sintagma in cui è inserito. A ciò si aggiunga che il tedesco sudtirolese non prevede l'accordo dell'aggettivo o del participio passato in posizione predicativa, e che quindi le marche flessive espresse da *convinte* sono proprie del codice *embedded*. Lo *switch* in (13) rappresenta quindi un chiaro contro-esempio del MLF¹¹.

In (14) torna il problema dell'individuazione della lingua matrice. Se infatti assumiamo il tedesco come lingua matrice, dobbiamo interpretare la locuzione in italiano come una *EL island*, che tuttavia assume il ruolo di frase principale; ci troveremmo quindi nella situazione paradossale di avere sintagmi nella lingua matrice dipendenti dalle regole di organizzazione sintattica della *EL island*, ovvero l'inverso di quanto atteso. Se invece consideriamo l'italiano come lingua matrice, il *Morpheme Order Principle* sarebbe pienamente rispettato, con *mir* al dativo al posto dell'accusativo preposizionale *a me*, ma proprio quest'elemento rappresenterebbe un *outsider late system morpheme* (con marcatura di caso esplicita, ovvero marcata rispetto alla forma base del nominativo), e quindi una violazione del *System Morpheme Principle*.

In (15) sono contemporaneamente valide le riflessioni esposte per gli esempi precedenti: anche considerando alternativamente *fer mir* o *non fa differenza* come «isole» nella lingua incassata, entrambi i segmenti rimandano a informazioni grammaticali all'esterno della propria proiezione massimale.

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

In questo contributo si è cercato di mostrare come l'estensione dello *switch* nei fenomeni di enunciazione mistilingue possa portare a interpretazioni diverse e più articolate del fenomeno. In particolare, si è osservato come l'eterogeneità di tali fenomeni del parlato bilingue, proprio in relazione alle dimensioni delle unità coinvolte, abbia portato ad alcune rimodulazioni e

¹¹ Benché la forma italiana sia ambigua, la frase risulta semanticamente più coerente se *convinte* viene interpretato come aggettivo (e quindi come contro-esempio del tipo 2) e non come participio passato del verbo. Lo si può verificare facendo un semplice test di sostituzione: «La mamma e Sabine erano *sicure* che ...» (aggettivo) *vs.* «La mamma e Sabine *sono state convinte* che ...» (verbo).

integrazioni all'interno di uno dei modelli teorici più longevi e conosciuti in quest'ambito.

Come osserva anche Namba, e come si è cercato di argomentare qui, i principi del MLF «work well with single-item insertions but with multi-item insertions, identification of the ML does not appear to be straightforward» (Namba 2012, 461). Ciò nonostante, l'ambizione del MLF e delle sue riformulazioni è quella di individuare dei vincoli generali al comportamento linguistico dei parlanti bilingui, sulla base di interpretazioni teoriche che possano risultare coerenti anche con altri fatti di lingua, come l'afasia e l'acquisizione di una L2 (cf. Myers-Scotton - Jake 2000).

A tale scopo, le integrazioni al modello di Myers-Scotton cercano innanzitutto di rispondere alle principali obiezioni avanzate dagli studiosi, delle quali una delle più importanti è sicuramente quella dell'interpretazione dei casi di *code mixing* monològo come una forma di prestito «occasionale» (cf. Sankoff - Poplack - Vanniarajan 1990). In risposta a questa linea interpretativa, Myers-Scotton tenta di individuare confini netti tra i due tipi di fenomeni (come la presenza o assenza di integrazione fonologica), tuttavia giungendo alla conclusione che i fenomeni di interazione tra codici rappresentano un *continuum* (cf. Myers-Scotton 2006, 254).

L'inclusione o l'esclusione nel *code-switching* dei numerosi casi di inserimento di singoli elementi lessicali ha importanti risvolti sia in termini teorici che in termini puramente quantitativi; una teoria che prenda come prototipo questo tipo di fenomeni non può che inserirli come modelli basilari di fenomeni più estesi di enunciazione mistilingue, che rappresenterebbero quindi casi gradualmente più anomali e «marcati» rispetto a quello che Myers-Scotton strategicamente chiama «classic code switching» (Myers-Scotton - Jake 2000, 1070)¹².

Il timore è che questa scelta strategica rappresenti un importante *bias* di selezione che possa condizionare l'interpretazione dei dati, anche in un'ottica quantitativa: a parte la già acclarata superiorità numerica di casi di *code mixing* monològo in molti *corpora* di parlato bilingue, dallo spoglio di tali raccolte di dati ci si può attendere, intuitivamente, un rapporto inversamente proporzionale tra estensione dello *switch* e frequenza, così come ci

¹² La definizione stessa di «classic code switching», riconosciuto come un sottoinsieme dei fenomeni di *code-switching*, è circolare con la teoria del MLF, dimostrandone così a priori la validità tramite una strategia selettiva di notevole peso: «'Classic code switching' is defined as the use of morphemes from two or more linguistic varieties in the same intrasentential clause (CP), with the grammatical frame derived from only one of the participating varieties» (Myers-Scotton - Jake 2000, 1070).

si aspetterà di trovare più occorrenze di prestiti di singoli elementi lessicali piuttosto che di *collocations* o locuzioni.

Ma proprio i *single-item switches* rischiano di dimostrarsi i casi più ambigui, incorporando da un lato fenomeni di *transfer* occasionali di parole contenuto, spesso legate a un referente specifico, e dall'altro elementi con funzionalità di organizzazione sintattica o pragmatico-discorsiva come connettivi, *tag switches* o marcatori discorsivi.

Occorre però sottolineare che le osservazioni teoriche di Myers-Scotton si dimostrano di fatto sempre più preziose man mano che evidenziano nuovi limiti e costruiscono nuovi modelli predittivi dei fenomeni di *code-switching* (in senso lato): nel tentativo di individuare schemi invariati nell'incontrollabile variabilità del parlato bilingue, le correzioni del MLF tracciano in negativo i contorni di un percorso interpretativo che lega il particolare al generale, e che impone di vedere la grammatica del *code mixing* non come una realtà a sé stante, indipendente dal funzionamento generale dei sistemi linguistici presi in isolamento, bensì come la combinazione potenziale di più schemi combinatori, costruzioni e inventari segnici al servizio delle necessità comunicative e delle capacità generative del parlante bilingue.

APPENDICE

Negli esempi riprodotti in questo contributo si è seguita in linea di massima la formattazione del testo d'origine quando riportato da altra fonte, segnalando in corsivo le parti considerate dall'autore come *switch*. Di seguito sono indicate le abbreviazioni usate per le glosse morfosintattiche; quelle ricorrenti in più esempi, se pienamente corrispondenti, sono state uniformate.

Sono state adottate le stesse convenzioni per gli esempi provenienti dal corpus di parlato bilingue italiano-tedesco raccolto in Alto Adige (cf. Dal Negro 2015 per una descrizione), indicando in corsivo le parti nel codice meno attivo nel punto dell'interazione preso in esame e segnalando così la direzionalità dello *switch* dal codice A (in tondo) al codice B (in corsivo).

Nella glossatura degli esempi, il trattino viene usato per indicare il confine tra morfi legati e il punto per segnalare la compresenza di più marche morfosintattiche sullo stesso elemento. Negli esempi dal *corpus* «Kon-tatto», il simbolo del cancelletto (#) segnala pause brevi all'interno dello stesso turno conversazionale.

1Pl: prima persona plurale
1Sg: prima persona singolare
2Sg: seconda persona singolare
3Sg: terza persona singolare
ACC: accusativo
AOR: aoristo
ASSOC: associativo
CL5: marcatore della classe nominale 5
CL9: marcatore della classe nominale 9
DAT: dativo
DEM: dimostrativo
DES: desiderativo
EL: elativo
F: femminile
GEN: genitivo
ILL: illativo
IMP: imperativo
LOC: locativo
M: maschile
N: neutro
NOM: nominativo
PAST: passato
Pl: plurale
POSS: possessivo
PP: pronome personale
PRET: preterito
PROP: nome proprio
RSL: resultativo
Sg: singolare
VN: nome verbale (suffisso del participio)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Backus 1992 A. Backus, *Patterns of Language Mixing: A Study of Turkish-Dutch Bilingualism*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1992 (cit. in Myers-Scotton - Jake 2000).
- Backus 2003 A. Backus, «Units in Code Switching: Evidence for Multimorphemic Elements in the Lexicon», *Linguistics* 41, 1 (2003), 83-132.

- Berruto 2004 G. Berruto, «Su restrizioni grammaticali nel code-mixing e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF», *Sociolinguistica* 18 (2004), 54-72.
- Ciccolone 2014 S. Ciccolone, «Classificare il *code mixing*. Una reinterpretazione dei parametri di *constituency* del modello di Muysken», *Linguistica e filologia* 34 (2014), 95-134.
- Ciccolone 2015 S. Ciccolone, «Interazione tra codici nel parlato bilingue. Da fenomeni di contatto nel discorso all'emersione di schemi ricorrenti», in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano, LED, 2015, 53-81.
- Ciccolone 2016 S. Ciccolone, «Meccanismi di facilitazione e schemi ricorrenti di interazione nella commutazione di codice da italiano a dialetto bresciano», in F. Guerini (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, Roma, Aracne, 2016, 197-225.
- Cinato Kather 2013 L. Cinato Kather, «Costruzioni marcate in ottica traduttiva», in S. Bosco Coletso - M. Costa (a cura di), *Italiano e Tedesco. Questioni di linguistica contrastiva*, Alessandria, Dell'Orso, 2013, 331-347.
- Dal Negro 2015 S. Dal Negro, «Contatto linguistico e organizzazione del discorso. Il ruolo dei verbi», in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano, LED, 2015, 83-100.
- Deuchar - Muysken - Wang 2007 M. Deuchar - P. Muysken - S.L. Wang, «Structured Variation in Codeswitching: Towards an Empirically Based Typology of Bilingual Speech Patterns», *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism* 10, 3 (2007), 298-340.
- Muysken 2000 P. Muysken, *Bilingual Speech: A Typology of Code mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Myers-Scotton 1993 C. Myers-Scotton, *Duelling Languages: Grammatical structure in Code Switching*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- Myers-Scotton 2002 C. Myers-Scotton, *Contact Linguistics: Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Myers-Scotton 2005 C. Myers-Scotton, «Uniform Structure: Looking Beyond the Surface in Explaining Codeswitching», *Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica* 17, 1 (2005), 15-34.

- Myers-Scotton 2006 C. Myers-Scotton, *Multiple Voices: An Introduction to Bilingualism*, Oxford, Blackwell, 2006.
- Myers-Scotton - Jake 2000 C. Myers-Scotton - J.L. Jake, «Four Types of Morpheme: Evidence from Aphasia, Code Switching, and Second-language Acquisition», *Linguistics* 38, 6 (2000), 1053-1100.
- Namba 2012 K. Namba, «Non-insertional Code-switching in English-Japanese Bilingual Children: Alternation and Congruent Lexicalisation», *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism* 15, 4 (2012), 455-473.
- Nishimura 1989 M. Nishimura, «The Topic-comment Construction in Japanese-English Code-switching», *World Englishes* 8, 3 (1989), 365-377.
- Poplack - Wheeler - Westwood 1989 S. Poplack - S. Wheeler - A. Westwood, «Distinguishing Language Contact Phenomena: Evidence from Finnish-English Bilingualism», *World Englishes* 8, 3 (1989), 389-406.
- Sankoff - Poplack - Vanniarajan 1990 D. Sankoff - S. Poplack - S. Vanniarajan, «The Case of the Nonce Loan in Tamil», *Language Variation and Change* 2 (1990), 71-101.

